

MIA E LA SUA STORIA

***Un Racconto Vero di Libertà, Silenzio e Rinascita
parte I***

QUESTO ESTRATTO È UN OMAGGIO PER TE.
COMPRENDE I CAPITOLI 1,2, 6 e 7.

**ACQUISTANDO QUESTO LIBRO, NON SOLO
CAPIRAI CHE NELLA VITA TUTTO È POSSIBILE,
MA CONTRIBUIRAI ANCHE ALLA COSTRUZIONE
DEL MACCHINARIO CHE HA RIDATO A MIO
FIGLIO RICCARDO LA POSSIBILITÀ DI
CAMMINARE... IL TUO SOSTEGNO PUÒ FARE LA
DIFFERENZA. ORA TOCCA A TE: COMPRA IL LIBRO:
MIA E LA SUA STORIA, UN RACCONTO VERO DI
LIBERTÀ, SILENZIO E RINASCITA... CREA UN
FUTURO MIGLIORE, ANZI CREIAMOLO INSIEME,
CON RICCAVITA!**

[Clicca qui per acquistare il libro su Amazon.](#)

[Cicca qui per visionare il sito e avere tutte le informazioni](#)

**Ognuno di noi custodisce il *Segreto*
Cercalo nel silenzio dei tuoi pensieri
Cercalo con pazienza
Cercalo fino a quando sentirai che anche tu ne sei parte**

Dedicato ai miei figli; a Riccardo che solo con la sua presenza ha trasformato tutta la mia esistenza ❤

Claudia Pisano

MIA E LA SUA STORIA

Un Racconto Vero di Libertà, Silenzio e Rinascita

Parte I

Un libro scritto da Claudia Pisano

Versione cartacea 1.0

Copyright © 2025 by Claudia Pisano

Published by Claudia Pisano

Cover design by Claudia Pisano

Tutti i diritti sono riservati incluso il diritto di produzione di tutto o in parte in qualsiasi forma senza precedente permesso dell'autore, eccetto in casi di una recensione che menziona piccoli passaggi nella recensione.

Questo libro è un'opera di narrativa. Nomi, personaggi luoghi e fatti sono o il prodotto dell'immaginazione dell'autore o usati in modo fittizio. Qualsiasi somiglianza a eventi attuali o luoghi o persone sia vive che morte, è puramente casuale.

Ringrazio te, pregiato lettore che contribuendo al miglioramento dell'opera, vuoi segnalare eventuali imprecisioni al seguente indirizzo e-mail

miaelasuastoria@gmail.com

Non puoi fermare l'oceano
Non puoi fermare il vento
Noi siamo oceano
Noi siamo vento 🌀🌀🌀

Il guadagno di OGNI copia venduta del libro viene DONATO al progetto RiccaVita®

RiccaVita®

è un dispositivo che permette a tutte le persone che non possono muovere il proprio corpo e stare in piedi, di stare in piedi e camminare MUOVENDO CONTEMPORANEAMENTE GLI ARTI e permettere alle articolazioni di essere morbide ed elastiche ed evitare le piaghe da decubito.

All'ultima pagina trovi ulteriori notizie su RiccaVita®



<https://miaelasuastoria.com/>

PROBLEMATICA

- Sempre più persone nel mondo sono affette da problematiche del movimento

PER LE FAMIGLIE: ESSERE AUTONOMI È ESSENZIALE

- Sempre più persone immobilizzate soffrono di patologie correlate e PIAGHE DA DECUBITO

STARE IN PIEDI E CAMMINARE È VITALE

LE FAMIGLIE:

- Hanno l'esigenza di fare a casa la movimentazione fisica, senza dipendere da strutture esterne
- Hanno necessità di avere a casa un macchinario che aiuti chi ne ha bisogno, a stare in piedi e camminare

SOLUZIONE = RiccaVita = PERMETTE di:

- Stare in piedi e muovere il corpo in autonomia in casa e all'aperto
- Muovere contemporaneamente i quattro arti e le articolazioni
- L'uso costante evita l'insorgere di piaghe da decubito
- È facile da usare - Indipendenza nell'uso

RiccaVita® PERMETTE A CHI NON PUO'
DI STARE IN PIEDI E CAMMINARE

INDICE parte I

- Il progetto RiccaVita presentazione	5
1 - La partenza	9
2 - L'isola dei nostri sogni	11
3 - Una famiglia come tante, ma...	15
4 - Scelte e decisioni	21
5 - Mia	27
6 - Una finestra sul passato	35
7 - Una vita tranquilla, ma...	41
8 - La scelta giusta	55
9 - Un po' di serenità	59
10 - Eventi inattesi	69
11 - Il grande giorno si avvicina	85
12 - Ultimi preparativi	97
13 - Un'attesa emozionante	109
14 - Oltre la gioia più grande	123
15 - Al di là dell'immaginazione	133
16 - Risveglio dal sogno?	141
17 - Una fantastica realtà	147
18 - Nuovi orizzonti	159
19 - La perla più bella	167
- Il progetto RiccaVita	177

1 - La partenza

La vita è un viaggio inconsapevole, che ha lo scopo di portarci verso nuove scoperte, che a volte non abbiamo il coraggio di accettare. Nuove scoperte che non sono sempre visibili, perché non tutto ciò che ci circonda è manifesto: basti pensare al vento.

Possiamo imbrigliare un soffio di vento?

No, ma possiamo percepirlo!

A volte accadono eventi inspiegabili; eventi che si forgiavano lontano dalla nostra consapevolezza, ma che hanno un vasto impatto su tutta la nostra esistenza. Possiamo paragonarli all'effetto del vento: non lo vediamo, ma possiamo percepirlo.

Ma a volte percepire non vuol dire comprendere o trovare il modo giusto per noi, di reagire.

Viviamo in un sogno o questa è la vera realtà?

Siamo piccole essenze imbrigliate nelle scelte inconsapevoli di cui ci siamo assunti la responsabilità, ma faticiamo a raccogliere le conseguenze. Siamo un'insieme eterogeneo di esseri umani che deve trovare la matrice segreta per divenire un'unica essenza omogenea che respira in perfetta sincronicità e armonia. Siamo piccole schegge di un'esclusiva natura di cui non riusciamo a coglierne il richiamo.

Tutto è celato dietro a una coltre spessa, a noi invisibile, ma che ognuno di noi può rimuovere. Per questo ho deciso di narrare la storia di Mia e della sua famiglia. Questa storia ci accompagnerà in luoghi al di là dell'immaginazione, dove potremo trovare le risposte che stiamo cercando; risposte che appaiono chiare solo a chi sa osare.

La nostra è una storia intrisa di coraggio. Il coraggio di superare le difficoltà che la paura crea, e plasmare il dolore che impregna le nostre vite. Il coraggio di vedere ciò che si cela oltre il velo. Il coraggio di comprendere che possiamo scegliere.

E io ho scelto.

2 - L'isola dei nostri sogni -

Avete mai sentito parlare di *Las Perlas*?

Si tratta di un discreto arcipelago formato da un gruppo di trentanove isole e più di cento isolette, custodito nel golfo di Panama. L'intero arcipelago, con le sue calme acque turchesi, le foreste intatte, le spiagge bianche orlate da palme da cocco, è cullato dalla brezza. Lì, nell'incantato oceano Pacifico, trovano dimora un'incredibile varietà di pesci e specie marine e non solo. Nel sedicesimo secolo vi si stabilirono gli spagnoli e gli diedero l'attuale nome; indovinate perché? Per l'abbondanza di perle!

Qui nasce la nostra storia.

Tra isolotti disabitati e oasi naturali, approdiamo sull'isola più tranquilla, più imponente e più suggestiva, dove abitano i nostri protagonisti: Isla del Rey.

L'intero arcipelago dopo una nottata quieta e appagante, come sempre, è pronto per ricevere i caldi raggi del sole, forieri di prosperità. La brezza mormora tra le fronde rigogliose, dove risuonavano i dolci sussurri del suo buongiorno, risvegliando e animando quella parte dell'emisfero incastonata nell'oceano. La stagione balneare, oltre alla pausa scolastica ha portato numerosi turisti nella zona, impazienti di vedere l'alba per incamminarsi sugli scogli, per il consueto bagno di sole e acqua, per poi affollare le stradine e i prati al riparo dalla calura. In centro, i grandi negozi sono affiancati da botteghe di artigiani che da generazioni, con le loro mani sapienti, creano gioielli e *souvenir* che risplendono, esposti in tutta la loro unicità, tra gli scaffali e le vetrine.

Insomma, lì la vita scorre placidamente e con una flemma che per noi è difficile immaginare. Chi di noi non vorrebbe trascorrere qualche giorno in un paradiso simile?

Finalmente siamo giunti sul molo della villa, dotato di un generoso pontile che si affaccia orizzontalmente sull'oceano. Da lì parte

una stradina bianca e lucente che si dirama e sale fino a un lieve promontorio e poi scende fino a raggiungere l'imponente dimora, una delle poche nella zona. Lì abita la famiglia Alessi.

La villa è contornata da numerosi alberi ad alto fusto, dalle generose chiome che vogliono custodire e proteggere gli abitanti dagli eventi inaspettati, celati dietro le pieghe del tempo. Eventi maturati in un passato indefinito che sta per palesarsi, rischiando di cancellare per sempre la serenità dell'intera famiglia.

Quella mattina, nell'ampio giardino, nei pressi della buca con la sabbia, c'erano le palette e i secchielli ancora pieni di rena. Il prato verde, curato fin nei minimi particolari, contornava l'intera area e si estendeva fino a comprendere una distesa di fiori di stagione, variopinti.

Qualche passo più in là, due cani erano sdraiati al sole. Uno tutto nero, dal pelo corto, lucido e le zampe lunghe e sottili, stava con la pancia in su. L'altro, dal lungo pelo bianco e grigio e le zampe corte, stava mordendo la sua palla di stoffa. I loro musetti erano puntati verso la grande casa e ogni tanto sbirciavano verso l'ingresso per poi continuare a giocherellare tra loro.

"Uhm, ancora non tornano: io voglio divertirmi ancora... Hey, Minou mi stai ascoltando?" mugolò con veemenza il cane nero nel suo *'linguaggio'* rivolto alla compagna meticcia che continuava a mordere la palla.

"Certo, ti ho sentito," mugolò a sua volta sbadigliando la bella cagnolina "anche io sono impaziente. Sono entrati in casa correndo, seguiti dalla Tata; che dire: quando scappa, scappa!" Ridacchiò a denti stretti.

"Ah; sì da il caso che io mi stia cuocendo al sole! Milo e Josh ci hanno detto di aspettarli qui, ma conosci quei piccoletti, per loro tutto è un gioco!" affermò Byron rotolando sul fianco.

Minou girò il collo e lo guardò dicendo: "Lo sai che sono piccini e dobbiamo avere pazienza; d'altronde questa è la nostra vocazione e poi siamo o no i loro migliori amici, vedrai che—"

"Byron! Minou! Eccoci, siamo tornati!" gridarono i bambini, correndo verso di loro a braccia spalancate.

I due cani drizzarono le orecchie, si alzarono sulle zampe e iniziarono a correre verso i fanciulli che avanzavano a passo svelto.

"Andiamo a giocare nella buca con la sabbia!" strillò Milo cambiando repentinamente direzione, seguito da Josh. La Tata stava sopraggiungendo: come di consueto faticava a stargli dietro. "Josh, Milo, evitate di sporcarvi e non giocate con la sabbia, altrimenti dovrete rifarvi la doccia" li avvisò con il filo di voce che le restava.

Josh e Milo si guardarono e fecero una smorfia buffa. Nel mentre Byron e Minou li avevano raggiunti e si erano seduti vicino a loro, scambiandosi occhiate di complicità.

"Beh, non vogliamo di certo fare la doccia un'altra volta, vero Josh" rispose Milo, sempre pronto a dire ciò che pensava.

Josh annuì vistosamente mentre salivano sulle altalene.

Byron e Minou sperando di essere coinvolti nei loro giochi iniziarono a scodinzolare. Poco dopo i gemelli scesero e si accucciavano accanto a loro; li carezzarono e poi iniziarono a correre. Le grida gioiose, alimentate dall'inesauribile energia dei loro cinque anni, risuonavano tutt'intorno. La Tata seduta sulla panchina era in attesa che decidessero di rientrare per assaporare la deliziosa macedonia preparata dalla mamma.

6 - Una finestra sul passato

Il giorno del suo quinto compleanno, Mia stava passeggiando con la mamma per visitare la grande tenuta dove si erano trasferiti da poco. Dopo una lunga camminata erano approdate al vecchio pontile che si estendeva in tutta la sua conoscenza, di fronte all'oceano. La piccola era stanca e teneva saldamente la mano della mamma, che voleva che prendesse confidenza con l'acqua. La invitò a scrutare il fondale. Mia intimorita si nascose dietro di lei: non aveva nessuna intenzione di sporgersi, aveva paura di cadere da quella striscia di legno che si allungava in orizzontale sull'approdo. Poco dopo, la curiosità prese il sopravvento e scrutò da lontano, con i suoi occhietti penetranti, lo specchio d'acqua. Notò che c'erano dei piccoli esseri che affioravano appena e aprivano ritmicamente la bocca. Credendo che volessero parlare, insistette per fermarsi e osservarli. "Mammina, che cosa sono?" le chiese accorata. "Forse hanno fame... Guarda come aprono la bocca!" La sua dolcezza, mentre li additava, era irresistibile. Poco dopo la loro attenzione venne attirata dal grosso muso che era affiorato. Dora l'osservò: dal colore delle striature cangianti gialle, rosse e azzurre sulla pelle lucida e dal colore della pinna, capì che era un tonno a Pinna Gialla. Era inconsueto vedere così da vicino un pesce di quelle dimensioni. Quando Dora disse che dovevano tornare a casa, Mia si intristì; a malincuore lasciò quel posto incantato. Trasportata dall'impeto della fantasia, non fece altro che pensare al tonno dalla pelle colorata. Un'inspiegabile sensazione si era accesa in lei e doveva rividerlo!

Il giorno successivo, Mia di buon'ora sgattaiolò in punta di piedi fuori dalla camera e camminò di buona lena verso il pontile. Cercò dappertutto, ma del tonno non c'era. Si sedette e attese. A ogni minimo rumore i suoi occhi perlustravano tutt'intorno, soffermandosi sullo specchio d'acqua antistante. Quando sentì la voce di Nicolai, realizzò che la stava cercando: purtroppo doveva andare via subito,

altrimenti l'avrebbe scoperta. Prima di alzarsi, poggiò le mani sul pontile e avvicinò gli occhi alla fessura del legno davanti le sue ginocchia e: sorpresa! Attraverso lo spiraglio delle tavole del pontile vide il tonno: era lì sotto. Velocemente si spostò verso il bordo, gli sorrise e allungò una mano per toccarlo. Il pesce restò immobile. "Vieni da me, vieni qui!" lo incitò. "Dai che non ti faccio niente, ti voglio solo accarezzare, voglio sentire quanto sei morbido."

Il pesce non accennava ad avvicinarsi e lei si sporse ancora di più fino ad allungare ogni singolo muscolo delle braccia e delle gambe.

"Dai, vieni, per favore... Dai! Che ti costa, vieni da me" lo invocò. Sospirò; non poteva rischiare che il padre la trovasse in quel posto, quindi si alzò e corse verso casa. In giardino incontrò il papà che la stava cercando per portarla a visitare la città.

Da quel giorno in poi, appena possibile, la piccola si recava sul pontile dove il suo *nuovo amico*, era quasi sempre presente. Si sedeva e per farlo avvicinare iniziava a raccontargli qualunque cosa le venisse in mente. Aveva provato anche a dargli dei pezzetti di pane, di frutta, cereali, persino i pop-corn, ma gli unici interessati al cibo erano i pesciolini che girovagavano intorno a lui, sul pelo dell'acqua. Mia non si voleva arrendere, aveva soltanto bisogno di un'idea geniale che le permettesse di toccarlo, e un giorno...

Mia era affranta: il pomeriggio precedente era stata sgridata da suo padre, che dopo averla cercata invano per tutta la tenuta, l'aveva sorpresa sul pontile. Nicolai aveva eccepito che quel posto non era adatto a una bambina della sua età; ma soprattutto non accettava il fatto che avesse adottato un comportamento scorretto. Un quarto d'ora prima l'aveva lasciata in camera per il riposino pomeridiano e l'aveva ritrovata sul pontile. Da lontano l'aveva vista inginocchiata, protesa in avanti come se cercasse qualcosa in acqua, rischiando di cadervi dentro! Senza mezzi termini, le aveva intimato che se fosse andata nuovamente lì, avrebbe fatto smontare tavola per tavola, tutta la struttura!

Mia aveva pianto a lungo, ma poi aveva compreso che suo padre aveva ragione e quindi non voleva più mentirgli. Approfittando del fatto che era andato in città, si era recata sul molo per dire addio al suo amico tonno. Mentre era in ginocchio sulla banchina, aveva ripensato alle parole del padre e aveva iniziato a piangere. Una dopo

l'altra le lacrime caddero in acqua con la delicatezza di una pioggerellina primaverile. Il suo tono severo l'aveva profondamente scossa: non l'aveva mai visto con quell'espressione inflessibile.

Nel vederla così afflitta, il grosso pesce, nascosto sotto al pontile, uscì allo scoperto. Si avvicinò: doveva fare qualcosa. "Che cos'hai Mia?" le chiese il tonno aprendo la bocca, con la testa protesa verso di lei: sapeva che non poteva capire il suo *linguaggio*, ma non sopportava di vederla piangere. "Smetti di piangere e guardami" continuò spinto dal desiderio di vederla sorridere. Lui aveva imparato a conoscerla: lei non piangeva mai, era sempre allegra e gli raccontava mille e più storie per fargli compagnia. "Mia!" la chiamò con tutto il fiato che aveva. "Non ti voglio vedere così triste!"

In quel momento Mia alzò il capo e lo fissò. Il tonno aveva girato la testa dall'altra parte e lei si sdraiò sul legno ruvido e allungò la manina. Lo toccò. Il tonno, colto di sorpresa, fece un balzo indietro. Mia lo implorò: "Resta con me."

Il pesce guardò i suoi occhioni grandi, color nocciola, dai quali rilucevano i bagliori delle lacrime sincere e colme di tristezza. Lo stava fissando con un'espressione smarrita. Provò un'emozione potente e sentì il bisogno di avvicinarsi. Si accostò sotto al pontile.

Mia era elettrizzata e stupita. Il suo amico era lì, alla sua portata: doveva solo allungare il braccio e toccarlo. Un leggero soffio di vento danzò intorno a lei e creò un mulinello oscuro, invisibile, che l'avvolse e la bloccò. Mia sussultò e le mancò il fiato. Guardò verso il basso e vide che il suo amico aveva alzato la testa. Cercò il suo sguardo e subito un fascio di luce si elevò e l'avvolse, sgretolando con le sue vibrazioni, l'oscuro mulinello. Si rianimò e un'immagine dai contorni indefiniti si staccò dal dorso del tonno e si espanse fino ad avvolgerla. Il tempo si dilatò; Mia chiuse le palpebre e vide il futuro. Quando le riaprì, l'episodio si cancellò dalla loro memoria.

Quello era il prodromo di un antico legame, magico, che andava oltre i limiti conosciuti e imposti dalla razionalità umana. Un legame inspiegabile, le cui origini erano sepolte in una dimensione non accessibile. Un legame potente che pagina dopo pagina ci porterà a comprendere realtà a noi sconosciute.

Le giornate ripresero a scorrere placidamente. Mia era rinfrancata e aveva chiesto a suo padre di potere andare sul pontile.

Dora e Nicolai parlarono a lungo; avevano capito quanto fosse importante per lei trascorrere del tempo all'aria aperta. Si erano resi anche conto che dopo essere stata lì, era più gioiosa e serena; quindi decisero che avrebbero fatto costruire una ringhiera e una panchina, così da rendere il pontile più sicuro e confortevole.

Dopo quella decisione tutto cambiò.

Un pomeriggio, mentre stava sfogliando un libro illustrato, Mia decise che il suo amico doveva avere un nome: lei adorava scegliere i nomi! Eccitata all'idea, andò da lui. Si inginocchiò sul pontile e con i gomiti puntati per terra e le mani sotto al mento disse: "Ci sto pensando da un po', ma non so come chiamarti" affermò fissandolo in cerca dell'ispirazione. "Ti confesso che somigli tanto al pesce della fotografia sul libro di cucina della mamma" ammise preoccupata. "Ma sicuramente mi sbaglio, come fanno gli uomini a mangiare un pesce grande quanto te, non esistono pentole capaci di contenerti!" precisò rinfrancata. Pronunciò diversi nomi, ma nessuno sembrava rispecchiasse la sua essenza. Rassegnata andò a casa, sicura che presto avrebbe trovato il nome adatto.

Quella notte la luna rischiarava la grande tenuta e soltanto gli spiriti dei sogni aleggiavano e danzavano sulle ali del labile confine della fantasia. Un bagliore illuminò la cameretta di Mia; si materializzò la figura del tonno che ondeggiando sul letto, entrò nel suo sogno. Solcava l'oceano, ritto su una zattera, con un cappello in testa e un paio di pantaloncini. Si reggeva sulla pinna caudale e conduceva la sua imbarcazione verso l'orizzonte infinito. Mentre navigava era avvolto da un trionfo di luce e colori che lo accompagnavano verso la rotta del suo misterioso destino. Mia poteva osservare la sua avanzata grandiosa, fino a quando lo vide fermarsi nei pressi di uno scoglio dove c'era una sirena dalla pelle verde e oro che lo stava aspettando. Il sogno sbiadì nella luce del sole che inesorabilmente stava avanzando, salutandolo un altro giorno. Si ritrovò seduta sul letto e mormorò: "Pat." La parete color acquamarina della sua camera, risplendeva come l'oceano lucente all'alba e lei ripensando al sogno sorrise: era impaziente di correre da lui. Si vestì e senza fare colazione si diresse a passo svelto, scivolando leggiadra dalla porta

della cucina, fuori casa, diretta sul pontile. Una volta arrivata, si sedette sul legno riscaldato dai raggi del sole, che faceva capolino alle sue spalle, in quella giornata ricca di novità. Dopo pochi minuti di attesa, lo vide. "Pat!" lo chiamò elettrizzata.

Il grande pesce la scrutò, incredulo: come aveva fatto quella piccolina a scoprire il suo nome? Da allora Pat divenne conscio di due cose ormai ovvie: Mia era una bambina speciale e lui era fortunato ad averla incontrata!

Il filo invisibile che legava le loro esistenze era emerso, palesando quel legame inspiegabile che ben presto li avrebbe condotti a comprendere verità mai narrate.

7 - Una vita tranquilla, ma...

Mia, rinfrancata dal tempo trascorso sul pontile, stava facendo ritorno. La sua vitalità era straordinaria, a ogni passo i suoi lunghi capelli ondeggiavano e le ricadevano sulle spalle, sospinti dalla brezza. Una volta giunta a casa, salutò la Tata, salì l'imponente scalinata e andò dritta verso la camera dei fratellini; aprì la porta e sbirciò dall'uscio: dormivano ancora. Sorrise. Erano le sei del pomeriggio e c'era un gran silenzio in tutta la tenuta. Doveva svegliarli, altrimenti sarebbe stato impossibile farli andare a letto a un orario ragionevole. Una volta entrata, i suoi occhi impiegaron qualche secondo prima di abituarsi al buio. Si diresse verso la finestra e aprì l'anta per fare entrare la luce.

Milo si mosse. Iniziò a stropicciarsi gli occhi e sedendosi sul letto, con voce assonnata le chiese: "Sorellina, che ore sono?" Il suo tono gentile la fece vibrare di dolcezza. Lo guardò: i suoi occhi brillavano come due stelle solitarie che infiammano il cielo di luce. Era sempre molto affettuoso con lei, a meno che non fosse indispettito! "Cosa sta facendo la mamma— oh..." mormorò. Si era ricordato che era partita. Guardò il letto del fratellino. "Pst" lo chiamò.

Josh si mosse e alquanto scocciato disse: "Perché non parlate a bassa voce: stavo dormendo!" si lagnò e nel contempo si girò dall'altra parte, tirando il lenzuolo oltre la testa.

"Sono già le sei, anzi sono le sei e dieci e questa sera dovete andare a letto al solito orario: mamma ha lasciato indicazioni precise" affermò Mia scrutandoli.

"Perché non ci permetti di stare svegli fino a mezzanotte, noi non diremo nulla alla mamma" la pregò Milo.

Josh udendo la sua proposta si animò e cercò di mettersi seduto.

"Voi no, ma la Tata glielo dirà. Lo sapete che non ha segreti per mamma e papà. Inoltre non dovete raccontare le bugie, altrimenti le persone rideranno di voi e non si fideranno delle vostre parole."

"Quello che dici è vero," assentì Milo scuotendo la testa "ma noi siamo bravi, specialmente quando dormiamo, vero Josh?"

Il fratellino, assonnato, annuì con la testa.

"Andiamo fuori a giocare, Byron e Minou ci stanno aspettando: li ho visti poco fa e dai loro sguardi sembrava che mi supplicassero di chiamarvi" li spronò.

"Uhm... Io ho fame!" asserì Milo incrociando le braccia.

"Cosa c'è di buono da mangiare?" chiese Josh.

"E va bene, prima mangiamo un pezzettino di pane con la marmellata che ha preparato la Tata e poi andiamo a giocare" gli propose. Gli fece cenno di scendere, si sedette sul letto e con cura gli sistemò i capelli con le mani. "Volete cambiarvi?"

I gemelli si guardarono e dissentirono.

"Forse dovete andare in bagno?" li spronò.

Entrambi negarono con la testa.

Mia si alzò e li prese per mano. Si fermò al centro della stanza e li guardò a turno; poi sorridendo disse: "Vediamo chi dei due è più veloce di me!" li sfidò stringendo le loro mani tra le sue.

"Io sono più veloce!" annunciò Josh allungando il braccio per farsi strada e poter correre per primo verso la cucina.

"No, io sono più veloce!" rispose Milo cercando di staccarsi dalla mano della sorella.

"No, ho detto che sono io—"

"E invece, questa volta vi ho gabbati!" annunciò Mia zittendoli entrambi. "Se non lascio le vostre mani non potrete muovervi."

"E dai sorellona, lascia andare prima me!" la pregò Milo strizzando l'occhio.

"E perché dovrei?"

"Perché sono affascinante e ti voglio bene."

"No, io le voglio bene!" asserì Josh sbattendo i piedi in terra.

Milo lo guardò e protestò dicendo: "No, io! Io—"

"Volevo dimostrarvi proprio questo. Lo capite che tutti e due siete bravi? Nessuno è migliore dell'altro. Dovete smetterla di sfidarvi, siete fratelli e per di più, siete entrambi veloci. Dovete andare d'accordo, intesi?" li esortò.

I gemelli si scrutarono.

"Per di più, sapete che non dovete correre per le scale; o no?" li interrogò.

Josh e Milo annuirono, storcendo a turno la bocca.

"Dimostratemi che avete capito."

Josh si portò la mano al mento, pensieroso e sorrise.

Milo sospirò e annuì.

"Bravi" li lodò. "Quasi quasi, in giardino vi faccio salire a cavalluccio sulla mia schiena e vi porto a spasso sul prato."

"Sì, che bello!" strillarono all'unisono.

"Però non mi devi disar...disc...diis..." Milo non riusciva a pronunciare quella parola.

"Guarda che si dice *disarcionate*, vero Mia?" affermò Josh guardandola, speranzoso, in attesa della risposta.

Mia non voleva che Josh ci rimanesse male, anche perché l'ultima volta aveva ripetuto quella parola ben sette volte; quindi disse: "Beh, sì, è vero, si dice disarcionare, bravo Josh!"

"Ma lui non aveva detto proprio così!" controbatté Milo, irritato.

"Sì! Sì che l'ho detto! Non è vero Mia?" la invocò Josh fissandola.

Mia per distrarli disse: "Lo sapete che siete diventati bravissimi? Riuscite a pronunciare parole difficili: so per certo che nessun bambino riuscirebbe a farlo. Ammetto che mi avete stupita."

Lodarli funzionava sempre; difatti si drizzarono sull'attenti, soddisfatti.

"Adesso andiamo a mangiare" li incoraggiò Mia.

Percorsero il corridoio e scesero le scale. Entrarono in cucina. La Tata aveva già preparato la macedonia di frutta e aveva versato in una ciotola la marmellata di fragole: conosceva bene i gusti di tutta la famiglia e il suo operato era insostituibile.

"Dai sbrighiamoci a mangiare Josh, voglio andare a giocare, ne ho proprio bisogno!" lo esortò Milo.

I piccoli si avvicinarono famelici al tavolo.

"Certamente fratellino. Guarda che anche io voglio fare tante carezze a Byron e Minou e magari anche ai gatti... Se li trovo..." asserì Josh annuendo. "Ultimamente, sono sfuggenti..."

"Io invece vi propongo di mangiare con calma e masticare bene" li spronò Mia.

Milo annuì. Allungò la mano, intinse l'indice nella marmellata e poi lo nascose in bocca.

Josh fece lo stesso.

Si tinsero l'un l'altro le labbra con la marmellata e risero senza sosta. Nel giro di due minuti, entrambi erano chiazzati di rosso, sia sul viso che sugli abiti.

"Siete due birichini. Se sapeste quanto tempo ci vuole per levare quelle macchie" li riprese Mia scuotendo la testa. "La Tata non può smacchiare i vostri abiti ogni volta che mangiate qualcosa. Le propprò di farlo fare a voi, che ne dite?"

Ovviamente nessuno dei due rispose. Si guardarono sottocchi e cercando di mantenere un atteggiamento indifferente, si sistemarono sulle sedie. Mangiarono la macedonia con il cucchiaino, senza fare cadere nemmeno una goccia di succo.

Mia li osservò: era contenta che capissero come comportarsi e sapeva che crescendo sarebbero diventati più responsabili.

Fuori, davanti l'imponente porta d'ingresso accuratamente intarsiata, Byron e Minou, che avevano udito le loro voci, si stavano preparando ad accoglierli: erano impazienti di divertirsi.

Mon Tai e Perseo, invece, stavano giocando sul prato antistante con una piccola rana che saltellava da un gatto all'altro senza che nessuno dei due le facesse alcun male. Col tempo avevano imparato a mangiare il cibo prelibato che gli preparavano Mia e la Tata, e quella ranocchietta non rientrava più nella lista degli alimenti di loro gradimento. Il loro interesse principale era dormire, anche se in realtà, si appisolavano con un occhio aperto. La settimana precedente, Milo si era nascosto nel cespuglio dietro le giostre e dato che un ramo si era infilato sotto la maglietta, non riusciva più ad uscire. Perseo che l'aveva visto, aveva chiamato Byron che aveva allertato la Tata e Milo era stato liberato. A quell'età ci voleva poco trovarsi di fronte a un potenziale pericolo, in fondo anche loro erano stati giovani!

"Minou, stanno per uscire: mi raccomando sii guardinga più del solito. Quando i genitori non ci sono i piccoletti ne approfittano." Mentre Byron mugolava le istruzioni, lei non distoglieva lo sguardo dalla porta d'ingresso. "Puoi scommetterci! Chissà cosa dovremo

inventarci per non farli allontanare troppo, magari ci toccherà camminare su due zampe" incalzò ridacchiando.

"Oh... Ma io non lo so fare, non potremmo rotolare su noi stessi, l'altra volta ha funzionato."

"Byron: stavo scherzando! Nemmeno io so camminare su due zampe. Almeno non ancora" chiariò ridacchiando ancora. "Per nostra fortuna oggi c'è Mia che li tiene a bada."

Milo uscì per primo percorrendo il breve tragitto a passi lunghi, seguito da Josh che faceva di tutto per stargli dietro.

"Bei cagnolini: vi siamo mancati?" affermò platealmente Milo aprendo le braccia.

Byron e Minou iniziarono a scodinzolare e gli saltarono addosso, leccandogli il viso.

"Così mi fate il solletico ahah!" si lamentò Milo cercando di coprirsi il volto. Si piegò sulle ginocchia. I cani si diressero da Josh e lo leccarono a puntino. "Ahah! Fermi, non resisto più, fermi..." li implorò ridendo a crepapelle, come solo i bambini sanno fare. Le sue manine trepidanti cercavano di distrarli, carezzandoli incessantemente.

Mia uscì e guardò i fratellini. Byron e Minou si erano accovacciati accanto a loro.

Milo la vide e proruppe: "Andiamo laggiù, sul prato a giocare" annunciò a gran voce, alzandosi e facendole cenno di seguirlo

Josh lo seguì correndo sul terreno erboso. Entrambi si buttarono in terra per divertirsi ancora con i cani.

Mia li seguì e si unì ai loro giochi.

Dopo mezz'ora, Milo decise che doveva andare in bagno. Mia si alzò e lui guardandola, puntualizzò: "Ci vado da solo; non ti preoccupare, e poi dentro c'è la Tata. Torno subito!" gridò camminando velocemente verso la villa, tanto che Mia non fece in tempo a rispondere: evidentemente era un bisogno impellente.

Solo a noi è concesso sapere che Milo si era inventato quel *bisogno* per dare libero sfogo alla sua creatività. Quando c'erano la mamma e il papà lui non poteva fare ciò che desiderava, anche perché conoscendo la sua indole birichina, lo controllavano a vista. Difatti, per il principio che dice che ogni cosa negata o desiderata è sempre più appetitosa di un'altra che ti viene concessa senza prete-

se, Milo era pronto per sfruttare quell'occasione. In balia del selvaggio e persistente impulso che lo stava chiamando verso il pontile, si mise all'opera. La sua vocina interiore gli stava imponendo di prendersi la soddisfazione di andarci da solo e fare tutto ciò che gli venisse in mente. Una volta entrato in casa si levò le scarpe e in punta di piedi, attraversò la sala,. Sbirciò da dietro la parete e vide la Tata che stava sistemando una pentola sul fornello. Sgattaiolò verso l'altra parte e una volta guadagnata la porta sul lato opposto, sporse la testa, guardò fuori: la via era libera, nessuno in vista! Lasciò le scarpe. Velocemente imboccò la stradina laterale che portava giù al pontile e la percorse correndo. Era talmente eccitato che per ben due volte cadde, ma niente di grave, il piccolo birichino, colmo di orgoglio, era oramai lanciato nella sua impresa. Quando vide il pontile davanti ai suoi occhi, tutto per lui, sorrise: nessuno che lo avrebbe sgridato! Mentre la sua mente correva freneticamente verso l'ambita conquista, scrutò ansante il paesaggio che scorreva intorno a lui. Ripensò a quando era stato lì con Mia e non era riuscito a vedere null'altro che due pesciolini. In seguito sua sorella gli aveva spiegato che i pesci hanno paura degli uomini, anche perché non amano i rumori, specie se violenti.

In quel frangente, dall'altra parte della villa, Byron stava iniziando a spazientirsi e si stava domandando perché Milo ancora non tornasse. Guardò verso Mia e Josh che stavano giocando: apparentemente era tutto a posto. Un brivido freddo percorse il suo dorso e sussultò. "Minou" mugolò preoccupato, guardandola. "Minou, il mio istinto mi dice che Milo ha detto una delle sue frottole e noi ci siamo cascati!"

La cagnolina si alzò, allarmata dalla sua osservazione.

"Chissà dov'è; vieni andiamo a cercarlo!" la spronò mentre i peli del suo dorso si stavano drizzando.

"Ti seguo" concordò Minou che stava iniziando a provare la stessa sensazione.

"Perseo, Mon Tai, adunata, Milo è sparito!" guai Byron passando sotto l'albero dove si erano appollaiati. A quel richiamo i due che non si aspettavano un simile risvolto, sobbalzarono e per poco non scivolarono. Si ressero saldamente con le unghie. "Ecco, ci risiamo!" sbottò Perseo vistosamente scocciato guardando Mon Tai.

"Ho perso il conto di tutte le volte che non sono riuscito a fare un sonnellino come si deve: quel piccoletto è incredibile!" borbottò cercando di riprendere l'auto controllo. Per risvegliare il suo istinto da cacciatore e prepararsi a correre, stiracchiò velocemente le zampe. Fece un cenno al suo amico e pochi istanti dopo, con eleganza, scivolarono entrambi giù dall'albero.

Si ritrovarono tutti e quattro sul prato.

"Voi andate da quella parte, lato est, verso la casa, fate il giro largo e guardate dentro a ogni cespuglio" ordinò risoluto Byron che aveva già organizzato le sue idee. "Io e Minou corriamo verso il pontile; data l'assenza dei genitori potrebbe essersi messo in testa di andarci; non possiamo rischiare che cada in acqua! Dai forza, operativi, separiamoci e avvisateci se lo trovate!" guai girandosi e lanciandosi verso la sua meta, seguito da Minou.

I gatti si diressero fulminei verso la villa, dando vita alla loro missione.

Nel medesimo istante, Milo aveva imboccato la parte finale della discesa verso il pontile. Il brecciolino era diventato pungente, ma l'adrenalina non gli permetteva di provare alcun dolore. Quando decise di rallentare, si rese conto che le sue gambe si muovevano contro la sua volontà. Un brivido di paura lo animò: il limite del pontile era troppo vicino! Raccolse le forze e provò a fermarsi, ma nel suo maldestro tentativo di frenare scivolò e non si accorse del rialzo davanti a lui. Il suo piede sinistro sbatté sul bordo del legno del pontile e lui, per l'effetto della velocità, venne proiettato in avanti.

Il suo corpo volò libero in aria: sembrava un uccello che stava spiegando le ali per prendere lo slancio, fiero, libero, senza confini. Quel magico momento di leggerezza venne infranto solo quando realizzò che gli mancava la terra sotto ai piedi: si spaventò e precipitò verso il basso. Il tonfo del suo corpo sulla superficie, fu fragoroso. Milo, sembrava un'enorme libellula ferita, che stava stazionando sul pelo dell'acqua. Gli mancò il fiato e sentì un bruciore acuto sulla pelle. Gemette; girò la testa e istintivamente risucchiò più aria possibile. Serrò le labbra. Iniziò ad affondare, accompagnato dal grido di muto dolore, che si era bloccato nella gola. L'acqua lo ricoprì, imperterrita, senza lasciare traccia.

Milo era paralizzato, il corpo gli doleva, ma questo era nulla, paragonato al fatto che non sapesse nuotare. La paura che l'avvinghiava rendeva il suo corpo pesante quanto il piombo. Le sue palpebre erano spalancate e gli occhi bruciavano a causa dell'acqua salata. Rimpianse di non avere mantenuto la promessa di restare lontano da lì. Pensò di strillare, ma si rese conto che non poteva, e poi chi l'avrebbe udito? Un'improvvisa tristezza l'assalì e solo allora realizzò che stava affondando.

Byron e Minou arrivarono una manciata di secondi dopo sul pontile. Si fermarono proprio davanti al punto in cui Milo era caduto. Si guardarono intorno e poi esaminarono l'acqua: stranamente non c'era nemmeno un'increspatura sul manto lucente e la brezza che spirava verso l'oceano si era appropriata anche del suo odore.

"Byron, io non lo vedo!" strepitò Minou, sempre più allarmata.

"Neanche io, ma so che è stato qui, anche se a stento, riesco a fiutare il suo odore!"

"Chissà dove sarà andato ora!" abbaiò Minou concitata, saltellando e cercando intorno a sé.

Byron continuava ad annusare l'aria. "Aspetta: sento che c'è qualcosa che non va per il verso giusto. Milo è qui da qualche parte e dobbiamo trovarlo, alla svelta! Vai a chiamare Perseo e Mon Tai e digli di correre, io perlustro nelle vicinanze!"

Minou si dileguò con la velocità del vento.

Byron acuì i sensi e iniziò ad annusare tutta l'area. Di colpo si fermò e guardò ancora l'immensa distesa d'acqua. L'idea che potesse essere lì sotto gli sembrava assurda; quindi dov'era?

Nell'esatto momento in cui Milo era caduto in acqua, Pat, che si trovava nelle vicinanze, aveva udito il tonfo provocato dall'impatto improvviso. Sospinto dal suo istinto nuotò in quella direzione; alzando gli occhi vide una sagoma che cadeva giù a peso morto, senza nemmeno difendersi contro quella forza invisibile che la stava risucchiando. L'impulso di andare via l'assalì e cambiò direzione, ma subito dopo si fermò: doveva capire cosa fosse. La sagoma gli passò davanti e un fremito lo scosse: pensò che potesse essere Mia, ma realizzò che era troppo piccola. Osservò meglio e si rese conto che si trattava di uno dei suoi fratellini, il più sveglio, che lui, quelle poche volte che Mia lo aveva portato sul pontile, aveva imparato a co-

noscere. Il suo cuore iniziò a battere senza sosta; il rumore non gli permetteva di ragionare con la dovuta calma. Sapeva che doveva aiutarlo: i suoi amici gli avevano raccontato che gli umani non potevano resistere molto sott'acqua. Trasalì. L'affetto che provava per Mia guidò il suo ingegno. Si ricordò della vecchia rete da pescatore che da anni era adagiata sotto al vecchio pontile. Un'estremità era agganciata a uno dei pilastri del molo, fuori dall'acqua e l'altra era adagiata sul fondale. Mille volte vi era passato accanto, rabbrivendo alla sola idea di rimanervi impigliato. Senza indugio si precipitò a capofitto verso il fondale superando Milo. Afferrò le maglie della rete con la bocca e fulmineo la trascinò verso l'alto, tendendola con tutta la sua forza, proprio sotto al fanciullo. Quando avvertì il peso del piccolo imprudente, accelerò al massimo la risalita verso la superficie, così che la rete caricata dal suo peso si tendesse, per elevarlo verso l'alto.

Nell'istante in cui Milo sentì che qualcosa di ruvido lo stava toccando, si animò e aprì gli occhi: era spaventato e non capiva cosa stesse succedendo. Vide la grande sagoma di Pat. "*Mamma, papà, dove siete?*" pensò mentre le forze lo stavano abbandonando. Aveva bisogno di respirare; il suo piccolo diaframma non ce la faceva più: iniziava ad avvertire le prime contrazioni. La sua caduta verso il basso si arrestò bruscamente e pensò di avere toccato il fondo. Si sentì sollevare e in pochi istanti si ritrovò in superficie, dove riaffiorò cedendo l'ultimo fiato carico di anidride carbonica. Inspirò avidamente una boccata d'aria vitale e vide il pontile. Allungò le braccia e riuscì ad afferrare con entrambe le manine il bordo. Pat lasciò la rete e stazionò sotto al pelo dell'acqua.

Byron, che stava ancora annusando il suolo in cerca di indizi, per poco non svenne dallo spavento! Milo era sbucato dal nulla davanti a lui. Istintivamente fece un balzo indietro. Capì che non aveva tempo per pensare e per questo iniziò ad abbaiare con tutto il fiato che aveva, nella speranza di essere udito.

Milo, avvinghiato al legno e preda del panico, non riusciva ancora a parlare. Stava cercando di resistere, ma le manine gli facevano male. Il suo corpo era scosso dai tremori e le dita stavano per lasciare la presa.

"By-ron... Byron" barbugliò Milo che aveva inquadrato il muso del suo amato cane.

Byron stava pensando a come aiutarlo; non poteva certo afferrar-gli le manine con i denti, tanto meno i capelli: gli avrebbe fatto male. Per l'ennesima volta girò la testa in tutte le direzioni per cercare un oggetto di cui servirsi. Pregò che i suoi amici arrivassero presto; non poteva certo lasciarlo solo.

"Byron, ti prego, aiutami, aiutami!" lo invocò con voce tremante.

Byron mugolò e gli leccò le mani.

"Byron, non ce la faccio più, sto scivolando, Byron!" lo chiamò Milo piangendo. "Ti prometto che non lo farò più, mai più" strillò mortificato. "Byron aiutami, Byron!" lo invocò ancora, terrorizzato al solo pensiero di poter scivolare ancora sott'acqua.

Byron era mortificato: non sapeva come fargli comprendere che non sapeva come aiutarlo: in quel posto non c'era nemmeno un bastone a cui farlo aggrappare e tirarlo fuori da lì! "Non piangere, Milo! Tra poco ti faremo uscire dall'acqua!" strepitò abbaiando allarmato e muovendosi da una parte all'altra. Sapeva che Milo non poteva capire quello che stava dicendo, ma sperava di prendere tempo. Milo emise un grido di dolore e lui capì che stava per moltiplicare la presa; si avvicinò, si accovacciò e allungò le zampe anteriori per permettergli di aggrapparsi. Sapeva che l'avrebbe trascinato in acqua, ma quella era l'unica soluzione percorribile.

In quel momento Pat, intuendo ciò che sarebbe accaduto, si mosse velocemente e affiorò sotto Milo. Il piccolo si sentì sollevare e si affrettò a buttarsi in avanti, sul pontile, accanto al suo fedele amico: era sano e salvo! Byron drizzò le orecchie e spalancò gli occhi, nemmeno avesse visto un fantasma! Milo era a portata di zampa! Cos'era accaduto?

Pochi secondi dopo, Minou, Perseo e Mon Tai arrivarono correndo giù per la discesa. Ansanti, rallentarono di fronte alla commovente scena d'amicizia che si parava davanti ai loro occhi. Milo in preda a un pianto dirompente, stava cingendo avidamente il collo di Byron e lui per consolarlo, lo stava leccando.

"Che cosa è accaduto?" esclamarono in coro i tre, guardandoli.

Byron smise di leccare Milo e girò il capo; emise un lungo sospiro e replicò: "Esattamente non lo so." Girò il collo e leccò le mani do-

loranti del piccolo che non si staccava da lui. "Non so cosa dirvi" concluse.

Minou, Perso e Mon Tai si strinsero intorno a loro.

Byron, anche se non lo dava a vedere, era scosso. Avrebbe ricordato a lungo quel pomeriggio foriero di eventi al di fuori della sua immaginazione. A parte il mistero che si celava dietro quell'episodio, c'era un altro aspetto che lo tormentava, ovvero il fatto di non avere potuto fare niente per salvare Milo.

Una volta calmato Milo, si incamminarono per la salita, insieme.

Mia era ritta sul prato e stava guardando Josh che per aspettare il fratellino, si era messo a giocare con un piccolo soldatino di stagno.

Ogni tanto Josh guardava verso la villa con la speranza di vederlo apparire. Quando girò la testa dalla parte opposta e vide Byron e Minou che stavano scortando Milo, seguiti da Perseo e Mon Tai rimase di stucco. Suo fratello era completamente bagnato e a ogni passo gocciolava acqua. Si alzò e si incamminò verso di lui: vide un rivolo di sangue che gli colava dal ginocchio destro.

Mia si girò per guardare dove fosse diretto Josh. Vide Milo e restò senza parole. Gli corse incontro superando Josh, visibilmente preoccupata e piena di dubbi. "Milo..." mormorò con un filo di voce fermandosi davanti a lui. "Che cos'è successo, ti senti bene? Guarda il tuo ginocchio!" affermò alzando il tono. Il suo cuore aveva accelerato il battito.

Byron, Minou, Perseo e Mon Tai si spostarono per lasciargli modo di interagire.

Milo non accennava a reagire e Josh li stava fissando a turno. Mia lo toccò per assicurarsi che fosse tutto a posto; sembrava che Milo non provasse dolore da nessuna parte. Sospirò: era rammaricata di non aver mantenuto la promessa di proteggere e vegliare sui fratelli. Udì la voce della Tata che stava uscendo dalla veranda; appena vide Milo sbiancò in volto. "Milo cos'è successo?" lo interrogò avanzando a grandi passi.

Mia si fece coraggio: doveva risollevare quella situazione già abbastanza compromessa. "Tata" asserì "sono stata io."

La Tata si girò verso di lei e la guardò.

Mia stava elaborando le parole per giustificare quella situazione.

Milo che non si aspettava una simile confessione, girò la testa verso la sorella che con le mani dietro la schiena gli faceva cenno di stare zitto. Affermò: "Cosa? No, sono stato—"

"Dai Milo, non succede nulla se lo ammetto; una volta tanto sei stato tu vittima di uno scherzo" lo interruppe Mia. "Mi dispiace Tata, l'ho bagnato con la pompa, ma come vedi Milo si è spaventato ed è inciampato e si è fatto male al ginocchio. Mi dispiace, non mi ero resa conto di avere esagerato, adesso vado subito a medicarlo."

La donna rimase in silenzio con le braccia sospese a mezz'aria. Dopo qualche istante realizzò che Mia era una ragazza responsabile e sincera e non aveva ragione di dubitare di lei. Li osservò mentre entravano in casa. Josh li seguì.

Mia era in bagno, seduta sul bordo della vasca con Milo in braccio, avvolto nell'accappatoio. Stava cercando di asciugare la ferita per potergli mettere il cerotto. Milo non era convinto che il disinfettante fosse innocuo e come tutti i bambini con una certa esperienza in fatto di ferite, era preoccupato. "Sei sicura che non brucerà?" le chiese ancora, allarmato.

"No non brucerà, ma anche se fosse, te lo sei meritato" affermò guardandolo dritto negli occhi. Era ancora scossa e non era convinta che gli eventi fossero andati come le aveva raccontato. Conosceva la sua abilità nel distorcere gli accadimenti.

"Che ti ha detto?" le chiese Josh che dopo aver origliato fuori alla porta, si era deciso a entrare in bagno.

Mia alzò la testa e prontamente disse: "Niente d'importante fratellino, è solo che il nostro Milo—" s'interruppe: non voleva che conoscesse tutta la verità, gli sarebbe potuto sfuggire qualcosa parlando con i genitori. Inoltre voleva evitare che Milo dopo la paurosa esperienza dalla quale era miracolosamente uscito illeso, soffrisse ancora. "Ebbene," disse "Milo era nascosto dall'altra parte del giardino e voleva farci uno scherzo e per questo ha azionato la pompa e poi si è spaventato ed è inciampato e si è fatto male" raccontò. Lo scrutò e sorrise, poi con tono confidenziale, aggiunse: "Non credi che sia inutile farlo sapere a mamma e papà?"

Sicuramente lo confinerebbero in camera e allora non potreste giocare insieme."

Josh li guardò perplesso e ragionò. Forse era vero, non era necessario. Disse: "Eh, sì, credo che stavolta non ci sia bisogno che mamma e papà sappiano questa sciocchezza, si arrabbierrebbero per niente, quindi..." concluse sorridendo e abbracciando Milo.

Mia e Milo si guardarono e tirarono un sospiro di sollievo.

Mia gli applicò il cerotto e poi disse: "Io ho fame e voi? Andiamo a mangiare le squisitezze che ha preparato la Tata e poi solo per questa volta, vedremo un cartone animato prima di andare a letto."

"Sì!" esclamarono in coro, eccitati all'idea.

"Allora seguitemi: per oggi io sono la vostra guida." Scese le scale tenendoli per mano. Li scrutò sottocchi; sembravano entrambi tranquilli. Sospirò ripensando alla storia che gli aveva raccontato e un sussulto la scosse. Si ripromise di essere più responsabile e vegliare su di loro.

**SE TI È PIACIUTO: "MIA E LA SUA STORIA, UN
RACCONTO VERO DI LIBERTÀ
SILENZIO E RINASCITA"**

[Clicca qui e acquistalo su Amazon](#)

E DOPO SE VUOI



LASCIACI UNA RECENSIONE SU

AMAZON

Sono Claudia e ho inventato un nuovo macchinario chiamato RiccaVita, che per anni ha aiutato Riccardo a stare in piedi e camminare nonostante fosse affetto da grave tetraparesi spastica e ipertonio.



STIAMO RACCOGLIENDO I FONDI NECESSARI PER SVILUPPARE IL MACCHINARIO PER CHI NE HA BISOGNO

"In ogni difficoltà è contenuta un'opportunità per migliorare." Questo è ciò che mi sono detta dopo aver versato fiumi di lacrime per mio figlio **Riccardo**, che **fin dalla nascita era affetto da una grave paralisi cerebrale. Riccardo non poteva muoversi, tanto meno camminare, nutrirsi, parlare. Grazie a lui ho avuto la possibilità di riflettere sui valori fondamentali della vita. Grazie a lui ho dato voce alla mia passione per la scrittura che mi permette di mantenere vivi i miei sogni ed esprimere il mio universo interiore che posso disegnare attraverso le parole.**



Riccardo ha plasmato la mia realtà e ha donato a me e ai suoi fratelli un'altra possibilità: aiutare chi è nelle sue stesse condizioni.

RiccaVita© PERMETTE A CHI NON PUO' DI STARE IN PIEDI E CAMMINARE

- Cerco professionisti esperti nel campo -

Il macchinario necessita di fondi per essere sviluppato

RiccaVita® è un dispositivo nuovo, unico che permette di esercitarsi e fare attività fisica all'aria aperta (sospinto da un'altra persona) o al coperto su una base. RiccaVita è dedicato alle persone di tutte le età parzialmente o totalmente private della volontà di muovere il proprio corpo e camminare .

Un'apparecchiatura completa che ingloba più funzioni in un unico strumento. RiccaVita permettere all'utilizzatore di effettuare una camminata benefica anche all'aria aperta con movimento ellittico e contemporaneo degli arti e delle principali articolazioni che si estendono così l'intera persona conserva la vitalità del corpo, nutrendo anche lo spirito.

La seduta ruota di 90° per accogliere l'utente che dopo viene verticalizzato per permettergli di camminare.

I benefici del camminare includono il miglioramento posturale mantenendo lo sviluppo armonico del corpo garantendo l'elasticità tendinea e muscolare.

Una volta che l'utente ha terminato di camminare RiccaVita funge da stabilizzatore per la postura (stander) e un vassoio può essere applicato davanti all'utente per permettergli di fare le proprie attività, contribuendo a creare una sana routine.

L'uso costante di **RiccaVita** migliora la funzionalità dei sistemi e apparati del corpo umano.

La versatilità di uso (su ruote e su una base) permette di usare RiccaVita in casa e fuori casa e anche nei centri sportivi.

RiccaVita è coperto da brevetto

Riferimenti: Claudia Pisano ideatrice di **RiccaVita®**
claudiaipisano@gmail.com **Diventa promotore del progetto RiccaVita, inoltra la tua candidatura.**

